

# SEDUTE DELLE COMMISSIONI

---

## PRESIDENZA E INTERNO (1°)

VENERDÌ 16 OTTOBRE 1959. — *Presidenza del Presidente BARACCO.*

Intervengono il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno Segni e il Sottosegretario di Stato per l'interno Bisori.

Il Presidente ringrazia l'onorevole Segni per avere accolto l'invito della Commissione e gli dà la parola per le richieste comunicazioni in merito alle elezioni amministrative nei Comuni soggetti a gestione commissariale.

Il Presidente Segni conferma che il Governo si sente impegnato, dal voto espresso a suo tempo dalla Camera e dalle garanzie date dal Governo stesso al riguardo, a tenere le elezioni amministrative di cui trattasi entro il 21 dicembre, ma aggiunge che, essendo state sollevate obiezioni sull'opportunità di tenere le elezioni in tale periodo, ed essendo stata portata la questione dinanzi al Parlamento, spetta ora al Parlamento di decidere.

In particolare, informa la Commissione che i Prefetti, interpellati dal Governo circa la opportunità di indire le elezioni amministrative autunnali, hanno espresso parere negativo, per i seguenti motivi essenziali: 1) le Amministrazioni straordinarie non hanno potuto assolvere nella maggioranza dei casi il loro compito di riordinare le Amministrazioni comunali loro affidate e di riequilibrarne la gestione finanziaria; 2) le situazioni che dettero luogo all'instaurazione delle ge-

stioni commissariali permangono, di massima, immutate, per cui, ove si tenessero presentemente le nuove elezioni, si riprodurrebbero gli stessi inconvenienti a suo tempo verificatisi. Particolarmente indicativa la situazione del Consiglio provinciale di Ravenna, che è stato sciolto senza avere mai potuto operare, dopo le elezioni tenute contro il parere del Prefetto. Altri motivi per ritenere opportuno un rinvio sono: la poca convenienza di affrontare, a distanza di pochi mesi, le elezioni comunali e provinciali, con oneri raddoppiati non sostenibili da Amministrazioni già in *deficit*; il venir meno della prospettiva che le elezioni amministrative potessero essere prorogate di un anno, in relazione ad un'iniziativa parlamentare che ora sembra non avrà più corso.

Il Presidente del Consiglio rileva poi che i casi in cui sono state recentemente indette le elezioni concernono piccoli Comuni per i quali non esiste la prospettiva che si riformino Amministrazioni non vitali.

Dopo avere, quindi, affermato che la questione in esame è di indole esclusivamente politica e non giuridica, come sta fra l'altro a dimostrare il fatto che nessuna opposizione è stata fatta finora, dinanzi alle competenti giurisdizioni amministrative, contro atti dei Commissari prefettizi per inficiarne la legittimità, riconferma, peraltro, che il Governo si considera tuttora legato all'impegno preso a suo tempo e si rimette alle decisioni ultime che prenderà il Parlamento deliberando sulle mozioni presentate.

Al senatore Bertoli, che gli chiede se il Governo, quando si impegnò ad indire le elezioni amministrative di cui trattasi entro il 21 dicembre, aveva consultato i Prefetti, il Presidente del Consiglio osserva che i Prefetti si espressero a suo tempo in merito alle elezioni primaverili, riguardo alle quali erano stati consultati, mentre non avevano motivo di trattare della situazione che si sarebbe potuta verificare in autunno. Interpellati in settembre sul turno autunnale delle elezioni amministrative, hanno espresso l'opinione che innanzi ebbe a riferire.

Rispondendo poi ad un'interruzione del senatore Gianquinto, osserva che, nonostante l'impegno esistente, il Governo non poteva esimersi dal consultare i Prefetti sull'argomento, in quanto sono i Prefetti gli organi competenti ad indire le elezioni. *(A questo punto il Presidente del Consiglio, dovendo partecipare alla discussione in corso alla Camera sulla politica estera, lascia, dopo essersi scusato, l'Aula della Commissione).*

Il senatore Palermo, premesso che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, da lui ascoltate con la massima attenzione, lo hanno profondamente stupito, osserva che nessuna avrebbe pensato di mettere in dubbio le parole del Presidente del Consiglio quando assunse il sopracitato impegno davanti il Parlamento; tuttavia ora le dichiarazioni del Governo sono, a suo parere, improntate a contraddittorietà e mancano di chiarezza. Il Governo infatti, mentre si dichiara disposto a mantenere l'impegno preso, afferma che la Camera deve pronunciarsi al riguardo.

L'oratore, dopo aver rilevato l'inesistenza di motivi giuridici per il rinvio delle elezioni in argomento, afferma che il Governo non ha motivo di appellarsi alla Camera, ma è tenuto a mantenere l'impegno preso a suo tempo. Si sofferma poi sulla situazione del Comune di Napoli, rilevando anzitutto che quel Comune di 1.200.000 di abitanti è sottoposto da oltre 18 mesi ad un'Amministrazione commissariale che non affronta nessuno dei problemi vitali della città, la cui situazione grave e drammatica peggiora continuamente. Enumera poi i vari enti legati al Comune di Napoli retti da Commissari

straordinari e constata che in tal modo le pubbliche amministrazioni devono praticamente rendere conto del loro operato, anziché al popolo, al partito di maggioranza relativa, ed anzi alla corrente del medesimo prevalente in un determinato momento. Tale situazione, afferma, non fa onore nè alla città nè al Paese.

Infine l'oratore, dopo essersi ulteriormente soffermato sugli inconvenienti derivanti al Comune di Napoli dalla gestione Commissariale, di cui denuncia gli abusi, rileva che nella provincia di Napoli, su un totale di 2 milioni di abitanti, 1.300.000 sono sottoposti a gestioni commissariali. Dopo aver affermato, poi, che le dichiarazioni dell'onorevole Segni denotano l'intenzione, da parte del Governo, di continuare a non osservare la legge, ribadisce la necessità per il popolo napoletano di avere una Amministrazione democratica che possa rendere conto al corpo elettorale del proprio operato.

Il senatore Busoni, riferendosi alle proteste espresse, alla Commissione interni della Camera, dal Sottosegretario Scalfaro, contro le accuse mosse al Governo di poca chiarezza e di mancanza di riguardo al Parlamento, ritiene di potere, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, confermare tali accuse. Infatti l'onorevole Segni, dopo aver detto che si riteneva tuttora impegnato a tenere le elezioni amministrative in autunno, ha affermato che su ciò deve decidere il Parlamento. Mentre è evidente che il Governo avrebbe dovuto già provvedere a fare indire le elezioni, e che non lo ha fatto esclusivamente per motivi che interessano il partito di maggioranza relativa, e in assoluto contrasto con gli impegni contratti dal Governo stesso e con la legge. Rileva che la responsabilità del Governo è confermata, tra l'altro, dal fatto che si deve al suo intervento se, a Firenze, le elezioni, che erano state decise dal Prefetto con l'accordo di tutti i partiti, non sono state indette. I motivi con i quali si vuol giustificare oggi il ritardo dovevano essere noti fin dalla scorsa primavera, quando l'impegno fu preso, e non possono pertanto essere addotti, anche perchè sono per se stessi da respingere. Per esempio,

sono proprio i piccoli Comuni, dove, a detta del Presidente del Consiglio, si stanno facendo le elezioni, a versare in critiche condizioni finanziarie.

L'oratore fa notare, infine, che il comune di Firenze è amministrato da tre anni da un Commissario prefettizio, la cui gestione, fra l'altro, date le numerose questioni che attendono soluzione e che comportano impegni pluriennali, dà luogo, per forza di cose, a inosservanza della legge. All'anormalità locale si aggiunge la situazione di anomalia su scala nazionale, contro la quale rinnova la propria ferma protesta, a nome proprio, del suo gruppo parlamentare e dei cittadini di Firenze.

Il senatore Zampieri ritiene che non rimanga, allo stato presente, che prendere atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e ciò perchè, essendo la questione che si dibatte stata sottoposta, con mozioni e interpellanze, al Parlamento, il Governo non può oramai non attendere le decisioni del Parlamento stesso.

Nel merito, ritiene valide le ragioni espresse dal Presidente del Consiglio in merito all'atteggiamento del Governo. In particolare ritiene che sia necessario e corretto fare in modo che le elezioni amministrative si svolgano tutte contemporaneamente anche ad evitare che il trasferimento di gruppi di elettori da un Comune ad un altro possa alterare il reale rapporto delle forze politiche nei Comuni stessi.

Il senatore Nencioni, a parte l'opportunità politica del rinvio delle elezioni di cui trattasi, sulla quale ritiene che potrebbe anche essere d'accordo, considera invece ingiustificata la veste giuridica che si è tentato di dare alla questione, facendosi la distinzione fra termini ordinatori e perentori. A suo avviso tale distinzione non può essere trasportata, dalla materia civile e processuale, nella materia costituzionale. Ritiene poi che le norme di legge sui termini delle gestioni commissariali siano cogenti, e, pur non essendo fornite di sanzione, non possano essere derogate che con atto politico, di cui l'Esecutivo deve rendere conto al Parlamento. Ritiene anche, peraltro, che non

spetti al Parlamento di decidere in merito *a priori*, in quanto il Parlamento non può imporre una violazione della legge; può creare diritto nuovo, ma non dare indicazioni su come devono essere compiuti singoli atti amministrativi. E non può violare l'autonomia locale.

Il problema, a suo parere, deve essere risolto dal Governo, tenendo presenti i criteri della responsabilità, della dignità politica, e della libertà. Tenendo presente, comunque, che la facoltà discrezionale del Governo si deve arrestare quando ci si trova dinanzi a scadenze democratiche come quella in argomento, rispetto alle quali non si possono fare distinzioni fra centro e periferia. Concludendo non nega che si possa convenire sull'utilità di un rinvio delle elezioni, ma ritiene che se ne debbano indicare le ragioni politiche, anzichè addurre motivi giuridici sui quali non si può assolutamente convenire.

Il senatore Angelilli rigetta le accuse formulate nei confronti del Presidente del Consiglio osservando come le dichiarazioni rese da quest'ultimo alla Commissione confermano esplicitamente l'impegno da lui assunto di indire elezioni in autunno. La circostanza di segnalare angomentazioni di carattere pratico prospettate anche da taluni parlamentari, non costituisce il tentativo di cercare giustificazioni ma corrisponde ad un'assoluta correttezza politica del Presidente Segni che sottopone nuovi elementi all'esame delle Camere. Il senatore Angelilli è d'avviso che il Parlamento, che a suo tempo appariva proclive ad un prolungamento delle Amministrazioni locali in considerazione della proposta Tozzi Condivi e in conseguenza avvertiva la opportunità di procedere alle immediate elezioni nei Comuni a gestione commissariale, possa oggi esprimere un diverso avviso dovendosi tenere le elezioni amministrative generali alla fine della primavera.

Il senatore Lami Starnuti si riserva di intervenire con maggiore ampiezza nel dibattito che si terrà in Aula. Espresi alcuni rilievi sulla natura giuridica dei termini dei quali si è discusso e sulle modalità della loro osservanza da parte dei Prefetti, sottolinea che lo atteggiamento del Governo è, oltre tutto, sintomatico di un malcostume politico che si è

andato affermando nella vita italiana, malcostume fatto di inosservanza delle norme di diritto, di difetto di correttezza nei confronti del Parlamento e di mancanza di rispetto delle autonomie locali. Conclude dichiarando di voler fare soprattutto una questione di principio e di ordine dato che considera scontato l'esito della discussione in Parlamento.

Interviene quindi il senatore Battaglia, il quale contesta la affermazione del senatore Lami Starnuti richiamandosi ad alcuni precedenti di scioglimento di amministrazioni comunali verificatisi nel periodo liberale. Dichiaro di ritenere corretto l'atteggiamento del Governo il quale, davanti a perplessità nel Parlamento, culminate con la presentazione di una mozione alla Camera, e in presenza di elementi nuovi affiorati attraverso le comunicazioni dei Prefetti, non si è ritenuto libero dall'impegno assunto ma ha chiesto al Parlamento di esprimere il proprio sovrano avviso. Afferma infine che la Commissione avrebbe dovuto limitarsi a prendere atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio senza procedere ad alcuna discussione sulle stesse. Tale opinione dichiara di condividere il senatore Lepore, in un breve intervento di carattere prevalentemente procedurale.

Prende successivamente la parola il senatore Gianquinto, che inizia sottolineando come le comunicazioni del Governo da un lato e il dibattito che ha fatto seguito nella Commissione, che definisce un « dialogo tra sordi », suscitino nel suo animo amare riflessioni su quello che dovrebbe essere lo stato di diritto ed è invece lo Stato del più forte cioè di un partito che non avendo interesse a fare le elezioni le ha rinviate senza alcun conto dei vincoli derivanti dall'ordinamento giuridico. Rilevato che il principio delle autonomie locali è una norma fondamentale della democrazia italiana, intesa come esercizio permanente della sovranità da parte del popolo, osserva che il rinvio delle elezioni costituisce una violazione della Costituzione talmente grave da suggerire la necessità di un appello al Capo dello Stato per la salvaguardia dei basilari diritti della sovranità popolare. Dopo aver confermato la tesi sostenuta dal senatore Palermo della perentorietà dei termini entro i quali

dovevano indirsi le elezioni dichiara che non può ammettersi che l'esercizio della sovranità popolare possa dipendere dai Prefetti al di sopra e contro il voto del Parlamento e gli impegni del Presidente del Consiglio. Ribadita la validità dell'impegno assunto a suo tempo dal Governo pone in evidenza come gli elementi che dovrebbero giustificare oggi una nuova valutazione siano in effetti elementi che già esistevano e furono esaminati dal Parlamento. Ritiene gravissime le considerazioni fatte dai Prefetti circa l'opportunità delle elezioni che riprodurrebbero gli stessi rapporti di forza che hanno provocato la crisi e si svolgerebbero con una scarsa affluenza alle urne: tali considerazioni sostituiscono la superiore valutazione politica che deve lasciarsi alla volontà popolare e vengono indebitamente a limitare il diritto di autogoverno.

Dopo aver polemizzato brevemente con il senatore Ponti sulla situazione amministrativa del comune di Venezia e descritto le condizioni di molti comuni che attendono da tempo le elezioni, conclude con riferimento a quanto affermato alla Camera dal deputato Gagliardi dichiarando che la crisi interna della Democrazia cristiana e l'imminenza del Congresso sono il vero motivo del rinvio delle elezioni amministrative.

L'onorevole Bitossi accenna anzitutto a qualche perplessità che egli condivide con lo onorevole Battaglia sulla utilità di una discussione in Commissione che non può portare, ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento, ad una votazione. Entrando poi nel merito del suo intervento fa presente che in taluni comuni (in particolare il comune di Firenze) lo stesso Prefetto e le autorità politiche di tutti i partiti sono d'accordo sulla assoluta necessità di immediate elezioni. Si chiede perchè dunque il Parlamento dovrebbe esprimere una volontà contraria. Nessuno, a suo avviso, che abbia buon senso può pensare che una gestione commissariale possa sostituire a lungo un'amministrazione elettiva senza gravissimo danno della cittadinanza, e senza che la vita assuma quel tono di provvisorietà che impedisce ogni utile iniziativa e realizzazione. Chiestosi se le elezioni amministrative, una volta accet-

tata l'attuale proposta di rinvio, non saranno ulteriormente spostate per nuove e prevedibili difficoltà quali le olimpiadi romane, conclude affermando che una votazione del Parlamento contraria alle elezioni nell'autunno del corrente anno deve considerarsi a suo avviso come un atto politico di sfiducia all'attuale Governo dell'onorevole Segni.

Il senatore Schiavone osserva che l'atteggiamento del Governo non può essere considerato contraddittorio, poichè, a suo parere, è in relazione ad un effettivo mutamento della situazione. Appunto in relazione a tale mutamento sono state presentate mozioni alle Camere, che dovranno decidere al riguardo. A tali decisioni il Governo si conformerà.

Al senatore Nencioni fa osservare che non si tratta di distinguere fra termini perentori e ordinatori. Semmai la distinzione sarebbe fra termini perentori e dilatori. Nel presente caso però vi è solo da chiarire se il termine stabilito dall'articolo 323 del testo unico del 1915 sia prorogabile o meno.

Conclude approvando le dichiarazioni del Governo.

Il senatore Ponti, in relazione agli appunti che gli sono stati mossi per la sua interrogazione al Governo circa un rinvio delle elezioni, nella quale prospettò le difficoltà particolari cui a Venezia darebbero luogo le elezioni se tenute durante la cattiva stagione, insiste su tali difficoltà, che egli non poteva ignorare, che gli sono state prospettate da numerosi cittadini e che sono effettive e reali. Con ciò non nega la situazione deprecabile in cui si trovano i Comuni in cui non si sa trovare la via per evitare le gestioni commissariali, ma ritiene che, in materia, sarebbe giusto che tutti ammettessero francamente le proprie responsabilità.

Il senatore Cerabona ritiene che le ragioni addotte dal Governo per spiegare il proprio comportamento non siano ammissibili, ed espone brevemente i motivi giuridici e politici sui quali è fondata tale sua convinzione. Dopo aver affermato che le vere ragioni per le quali le elezioni non si vogliono fare sono gli interessi politici della Democrazia cristiana, ribadisce che il termine prescritto

dalla legge per le elezioni di cui si tratta è obbligatorio, e che affermare il contrario significa voler dare pericolose facoltà al potere esecutivo. Non vi è motivo poi di appellarsi al Parlamento, che si è espresso in precedenza sulla questione.

Il senatore Picardi ritiene che l'opposizione abbia inutilmente drammatizzato la situazione, ricorrendo inoltre ad infondate generalizzazioni per dimostrare il proprio assunto. Egli ritiene che il Parlamento sia arbitro di decidere sulla questione e che pertanto l'atteggiamento del Governo sia ineccepibile. Invita a valutare la questione seriamente ed obiettivamente nell'interesse delle stesse Amministrazioni locali.

Il senatore Girauco dichiara di approvare anch'egli le dichiarazioni del Governo, e ritiene inoltre che, essendo venuta meno, come ha osservato il Presidente del Consiglio, la possibilità di prorogare di un anno le elezioni generali amministrative, riducendosi pertanto a pochi mesi il divario fra queste, da tenersi nella primavera prossima, e le elezioni autunnali, siano da considerare opportune e giustificate le interrogazioni presentate al riguardo da alcuni parlamentari e gli interventi di parlamentari stessi presso il Governo.

Il Sottosegretario Bisori rileva anzitutto che l'articolo 25 del Regolamento attribuisce alle Commissioni, e non a frazioni delle stesse, la facoltà di invitare i Ministri ad intervenire alle sedute delle Commissioni per fornire informazioni o chiarimenti sulle materie di propria competenza, e poichè la 1ª Commissione del Senato non ha preso alcuna deliberazione sulla richiesta in tal senso di alcuni suoi componenti, il Presidente del Consiglio non era tenuto ad intervenire, e lo ha fatto, invece, per esaudire la richiesta espressa da alcuni componenti della Commissione stessa, valendosi a tal uopo della facoltà concessagli dal secondo comma del citato articolo 25, dimostrando anche con ciò il proprio rispetto nei confronti del Parlamento.

Rileva che fin dall'ultimo decennio del secolo scorso il Consiglio di Stato ebbe a ritenere che il termine di cui trattasi non è giu-

ridicamente invalicabile, ma è stabilito semplicemente *ad properandum*. Ne consegue che l'osservanza o meno di tale termine per parte dei competenti organi dell'esecutivo può dar luogo soltanto ad un controllo politico del Parlamento.

Il Presidente del Consiglio prese a suo tempo un impegno in Parlamento, sulle elezioni amministrative autunnali, al quale si sente legato. Ma tale impegno, ovviamente, vale fin quando il Parlamento stesso, verso il quale fu assunto, non ritenga invece eventualmente opportuno un diverso comportamento dell'esecutivo, ed in tal senso si pronunzi. Al riguardo si sono verificati recentemente due fatti nuovi: anzitutto è venuta meno, come è stato ripetutamente accennato, la prospettiva di ritardare di un anno le elezioni generali amministrative, il che avrebbe comportato una divaricazione notevole fra le elezioni autunnali e le successive elezioni generali amministrative; in secondo luogo i Prefetti — che il Governo ha, come sempre in questi casi, invitati a far conoscere i loro propositi circa la indizione di elezioni nelle loro provincie — hanno fatto presenti circostanze obiettive e sentimenti popolari per i quali apparirebbe più conveniente che le elezioni comunali da effettuarsi ora fossero invece effettuate insieme alle elezioni provinciali e a tutte le altre elezioni comunali, nella prossima primavera. È superfluo aggiungere che tali elezioni avranno luogo senz'altro. In numerosi Comuni, infatti, sono già state indette per il 22 e per il 29 corrente. Il Governo però, invitato a fornire elementi in Parlamento, è naturale che obiettivamente li esponga, in attesa di eventuali determinazioni del Parlamento stesso per quanto possa concernere elezioni ancora da indire.

### ESTERI (3<sup>a</sup>)

VENERDÌ 16 OTTOBRE 1959. — *Presidenza del Presidente PICCIONI.*

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Folchi.

*In sede referente*, la Commissione inizia l'esame del disegno di legge: « Ratifica ed ese-

cuzione dello Statuto della scuola europea, firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957 » (570), già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Santero, dopo aver illustrato i precedenti della Scuola europea in Lussemburgo, fa presente, in particolare, come la Scuola stessa comprenda oramai l'intero corso di studi fino al termine degli studi medi.

La scuola è fondata in sezioni distinte secondo la lingua materna degli alunni con programmi ed orari unificati. Per alcune materie le lezioni sono tenute in comune a più classi dello stesso livello in una seconda lingua detta « véhiculaire » a scelta degli alunni; si ottiene, in tal modo, dagli allievi una conoscenza approfondita delle lingue moderne. I programmi sono armonizzati in modo da assicurare un livello di studi non dissimile dalle scuole dei Paesi d'origine e da consentire, quindi, il riconoscimento dei titoli.

La scuola ha personalità giuridica e, per statuto, i titoli rilasciati da essa avranno valore in tutti e sei gli Stati della Comunità europea; non è più limitata, infine, ai figli dei funzionari della Comunità del carbone e dell'acciaio, ma è aperta a tutti i figli dei cittadini degli Stati partecipanti con evidente vantaggio generale, e segnatamente degli italiani che sono molto numerosi nel Lussemburgo.

Poichè la scuola rispecchia nel modo più ampio gli aspetti comuni delle tradizioni educative nazionali e le varie culture che insieme formano la civiltà europea, contribuendo validamente alla formazione del cittadino europeo, il senatore Santero conclude dichiarandosi favorevole al disegno di legge.

Intervengono, quindi, nel dibattito i senatori Jannuzzi, Greco, Micara, Messeri, che si dichiarano a favore del provvedimento. I senatori Berti e Spano manifestano la loro contrarietà; mentre i senatori Lussu e Fenoaltea dichiarano di astenersi, pur riservandosi di precisare ulteriormente in Aula il loro punto di vista allorchè il disegno di legge verrà in discussione in quella sede.

Prende, quindi, la parola il Sottosegretario di Stato Folchi, che prospetta la utilità, agli effetti di una maggiore comprensione fra i

popoli, di una scuola in cui figli di cittadini di Paesi diversi compiono gli studi in comune e si trovano affratellati fin dalle aule scolastiche.

Al termine della discussione viene dato mandato al senatore Santero per la presentazione della relazione all'Assemblea.

Si passa, quindi, all'esame del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note tra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958 » (652), già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Messeri, si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge, che conclude un problema da lunghi anni rimasto insoluto nei rapporti fra l'Italia e il Brasile, codificati nel loro Trattato di pace, con vantaggio per il nostro Paese che vede ridotta a sessanta milioni di lire l'iniziale domanda del Brasile, che aveva preteso un *plafond* di 180 milioni di lire per soddisfare il punto 7° dello Scambio di Note del 1952.

Senza discussione viene dato mandato al senatore Messeri per la presentazione della relazione all'Assemblea.

*In sede deliberante*, la Commissione esamina il disegno di legge: « Soppressione della carica speciale di Capo del Servizio corrieri presso il Ministero degli affari esteri » (680), già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Micara, rileva come la carica di Capo del Servizio corrieri, istituita presso il Ministero degli affari esteri con regio decreto 19 maggio 1941, n. 613, si sia rivelata, attraverso il tempo e l'esperienza, non indispensabile. Il titolare di tale carica può più adeguatamente venire utilizzato nella carriera di concetto del personale dei cancellieri del Ministero, cioè a dire in un settore ove più è sentita la insufficienza del personale. Senza discussione sono, quindi, approvati i due articoli del disegno di legge e il disegno di legge nel suo complesso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

## GIUNTA CONSULTIVA PER IL MEZZOGIORNO

VENERDÌ 16 OTTOBRE 1959. — *Presidenza del Presidente JANNUZZI.*

Il Presidente prospetta l'opportunità che la Giunta riprenda in considerazione il disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129), sul quale già ha espresso il suo parere; osserva infatti che la Commissione pubblica istruzione, competente nel merito, nel presentare il disegno di legge stesso all'esame dell'Aula, ha proposto numerosi emendamenti, alcuni dei quali presentano grande rilievo ai fini della competenza della Giunta. In particolare l'articolo 13-*bis* del testo della Commissione prevede un intervento sostitutivo dello Stato, tramite l'U.N.R.R.A.-Casas, a favore dei Comuni del Mezzogiorno o il cui bilancio sia risultato deficitario in un certo periodo di tempo, che non siano in grado di sostenere gli oneri che la legge impone loro in ordine all'edilizia scolastica. Tale modificazione, accettabile per il criterio che la ispira, dà luogo tuttavia a qualche perplessità in ordine al potere discrezionale troppo ampio di cui appare investito il Comitato dei ministri per la deliberazione sulle domande dei Comuni. Chiede alla Giunta se non ritenga opportuno esprimere il suo giudizio su tale materia.

Il senatore Crollalanza, associandosi alle considerazioni del Presidente, osserva che l'intervento dell'U.N.R.R.A.-Casas non dovrebbe escludere l'iniziativa dei Comuni. Ritiene comunque che il Presidente della Giunta possa, intervenendo in Aula sul Piano decennale, rendersi interprete di tali esigenze.

Il senatore Zanotti Bianco rileva un certo contrasto fra il sistema di finanziamento previsto dall'articolo 2 e quello contemplato dall'articolo 15 del Piano. Il Presidente osserva in proposito che il Piano rispecchia una situazione contraddittoria in quanto da un lato fa salvo il principio, che appare ormai superato dalla realtà, di una competenza primaria dei Comuni in materia di edilizia sco-

lastica, dall'altro introduce ad esso numerose eccezioni. Comunque, riportando la discussione nei confini da lui indicati, osserva che la Giunta dovrebbe con una sua proposta di emendamento precisare i criteri secondo i quali il Comitato dei ministri, previsto dall'articolo 13-bis, dovrà deliberare sulle domande avanzate dai Comuni.

Dopo ulteriori interventi dei senatori Militerni, D'Albora e Bellisario il quale ultimo, come componente della 6<sup>a</sup> Commissione permanente, chiarisce i motivi che hanno indotto la Commissione stessa a proporre l'articolo aggiuntivo 13-bis, la Giunta dà

mandato al Presidente di proporre in Aula un emendamento nel quale si precisi che il Comitato dei ministri dovrà deliberare osservando un criterio di priorità in rapporto alle condizioni di analfabetismo dei singoli Comuni.

La discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno è quindi rinviata alla prossima seduta per consentire al ministro Pastore di partecipare alla riunione stessa.

---

*Licenziato per la stampa alle ore 21,45.*